

Lo stile delle città: sul progetto urbanistico di Bruno Gabrielli

Bertrando Bonfantini

Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
(bertrando.bonfantini@polimi.it)

1. Se il 2021 ha salutato i sessant'anni dell'Associazione Nazionale Centri Storico-Artistici,¹ nel 2022 ricorrono i novant'anni dalla nascita di Bruno Gabrielli, che dell'ANCSA è stato tra gli animatori e a lungo il presidente (1980-2000), il più rappresentativo. Tuttavia, le note che seguono, nel ricordarne la figura, si confrontano piuttosto col fuoco della sua ricerca progettuale (certo non disgiunto da quello relativo alla città storica) centrato sui temi della qualità urbana e sui modi con cui perseguirla – in relazione, anche, con quanto discusso nel primo servizio di questo numero di *Territorio*.

A ridosso della scomparsa dell'urbanista, avvenuta nel 2015, uscirono due volumi che, con diverso impianto, ne hanno restituito il profilo e l'opera. Contemporaneamente a *Bruno Gabrielli: Città e piani* (FrancoAngeli, 2018), curato da Giampiero Lombardini e Valter Scelsi, con la prefazione di Bruno Dolcetta – volume che raccoglie e integra i contributi del convegno del dicembre 2016 dedicato a Gabrielli e intitolato *Progetto e governo della città – esce Bruno Gabrielli: l'eredità culturale*, a cura di Francesco Gastaldi e Stefano Storchi (MUP, 2018), una strutturata antologia tematica di scritti, accompagnata da introduzioni critiche alle sezioni. A valle di un convegno ulteriore del novembre 2018,² si aggiunge ora un altro volume, curato da Marika Fior, Andrea Fradegrada e Sandra Maglio, su morfologia e disegno urbano nel dialogo tra Bruno Gabrielli e Roberto Spagnolo.³

2. Ripercorrendo le 'presenze' di Bruno Gabrielli sulle pagine della rivista *Urbanistica*, troviamo il numero 100 pubblicare un servizio sul Progetto preliminare del piano di Piacenza.⁴ Venticinque anni più tardi, nel ricordo scritto in occasione della sua morte, Paolo Fusero definisce quell'esperienza come avvio «della carriera professionale dedicata all'elaborazione di piani regolatori» di Bruno Gabrielli, il quale, dopo il Prg di Lavagna (1988), «con il Prg di Piacenza [...] fa il salto di scala iniziando a occuparsi di città italiane di medie dimensioni».⁵ Sul numero 100 di *Urbanistica*, il breve redazionale siglato che introduce la presentazione del Progetto preliminare di Piacenza lo colloca in una fase del progetto urbanistico in Italia entro cui «sembra si sia consolidata una nuova forma di piano»: «essa forse non aspira ancora ad una codificazione, ma è almeno protagonista di un lento processo di stabilizzazione [...]. Il caso di Piacenza [...] propone di riflettere nuovamente su tali questioni: l'affermarsi di nuovi temi, il livello di codificazione raggiunto da alcune tecniche, l'emergere di alcune procedure».⁶ Dopo quel numero (penultimo della direzione di Bernardo Secchi

di quella rivista), i «Piani di Bruno Gabrielli» torneranno su *Urbanistica* a metà degli anni '90 con un servizio a essi dedicato. Sul numero 105 sono presentati i progetti per Pisa, Parma, Fidenza, Paternò e Menfi. Di quel servizio fa parte anche uno scritto di Roberto Spagnolo con Manuela Bandini, intitolato «L'importanza della forma». L'editoriale che apre il numero 105 esplicita una strategia di «attraversamento» del campo disciplinare che la nuova serie di *Urbanistica* intende perseguire, riservando un ruolo particolare all'indagine sulla produzione dei piani urbanistici attraverso i loro progettisti, in una stagione in cui possono riconoscersi «alcuni autori impegnati a rifinire un programma di ricerca e a marcare uno stile di lavoro»:⁷ tra questi, che compongono la serie di uscite contraddistinte dal titolo «Piani di...», vi è appunto Bruno Gabrielli.⁸ Dieci anni dopo, il numero 126 registra una nuova fondamentale tappa nell'urbanistica di Gabrielli: il «piano strategico di natura operativa» per Genova.⁹ A quanto pubblicato su *Urbanistica* in quell'occasione è utile associare – perché di quell'esperienza di pianificazione fornisce una chiave interpretativa esplicita – l'articolo di Gabrielli uscito l'anno successivo sulla rivista *Dialoghi Internazionali*, circa «La lezione di Barcellona».¹⁰ Due passaggi ulteriori si aggiungono negli anni successivi. Il primo contributo è relativo al grande 'progetto urbano' per Verona Sud, presentato sul numero 131;¹¹ il secondo ha per oggetto il Piano di governo del territorio di Bergamo, al quale Gabrielli collabora come consulente scientifico e cui è dedicato un servizio sul numero 144.¹² Tuttavia, è dalla rilettura dei primi sopra richiamati – il preliminare di Piacenza, i piani degli anni '90, l'esperienza genovese – che mi pare possibile evidenziare due fuochi della ricerca progettuale di Bruno Gabrielli.

3. Il primo fuoco dà conto di una dimensione del contributo di Gabrielli che può dirsi ormai storicizzata. Si iscrive nella sperimentazione di *una nuova forma del piano*, la quale – pur nelle differenti declinazioni e varianti proposte dai diversi interpreti di quel periodo – costituisce il tratto comune di una generazione di piani urbanistici tra la fine degli anni '80 e i primi anni '90. È una forma ben rappresentata dal Progetto preliminare del Prg di Piacenza. Gabrielli lo introduce come «insieme di progetti integrati, strategici, possibilità in un quadro di compatibilità», organizzato secondo due criteri: «Un criterio assunto è che la struttura debba essere il *sistema del verde* [...]. Il secondo criterio è costituito dalla ricerca della qualità urbana e architettonica da perseguirsi attraverso il disegno, le norme, le 'regole' morfologiche».¹³ Poi, su quest'ultimo punto, Gabrielli avrà modo di ritornare, precisando:

«Un insieme di aree di intervento è oggetto di un progetto-sonda: che 'prova' il terreno, le sue potenzialità morfologiche nel contesto in cui si trova. Un progetto che viene essiccato in 'regole', più o meno cogenti a seconda delle condizioni specifiche».¹⁴

Detto in termini più generali, al di là dei diversi accenti, questa comune forma del piano, su cui si determina una convergenza e di cui Gabrielli offre una interpretazione, prevede 'schede progetto' che regolano il rapporto tra esplorazione progettuale e riduzione normativa (progetti norma) per i luoghi della trasformazione, e un legante individuato nelle potenzialità strutturali della trama degli spazi aperti, variamente intesa e declinata (privilegiandone di volta in volta il carattere ambientale, quello di spazio pubblico, quello di sistema di spazi per il *welfare* urbano, o tutti questi caratteri insieme, secondo diversi accenti e sensibilità). Una convergenza che si evidenzia, in particolare, in un comune modo di disegnare il progetto urbanistico, che ne diviene *grafia* ricorrente.

Le 'Indicazioni progettuali sulle aree di intervento' di Piacenza;¹⁵ le tavole del 'Progetto di suolo' e dei 'Suggerimenti' del piano di Jesi e così, analogamente, nel piano di Siena, le tavole della 'Struttura del piano' e del 'Progetto di suolo';¹⁶ i disegni per le 'spine' del piano di Torino;¹⁷ e il 'prototipo', alcuni anni prima, costituito dalla tavola delle 'Trasformazioni urbane' della Variante generale del Prg di Sassuolo (Tiziano Lugli con Lino Bulgarelli e Alberto Ronzoni):¹⁸ condividono forme e modi di un disegno del piano che alla prefigurazione morfologicamente esemplificativa di una trasformazione 'per luoghi notevoli' vede accompagnarsi la definizione di un connettivo di spazi aperti, cui è affidato il compito – strutturale, strutturante – di una messa a sistema e composizione complessiva.

Questo fondamento nella conformazione dello spazio, questa ricerca di una *regola morfologica per il progetto del piano* sono tuttavia guidati in Gabrielli da un atteggiamento 'laico', che è al contempo comprensione e dialogo con le ragioni storiche e contestuali di una forma urbana e ragionevole delimitazione del proprio campo d'azione. Vi trova, cioè, espressione «l'identificazione di un campo tematico e operativo circoscritto e controllabile con gli strumenti propri dell'urbanista», in quella che si configura come «riflessione intensiva su che cosa possa significare e comportare un ridimensionamento delle pretese del piano, se ciò non vuol essere adattività e rinuncia, ma assunzione di responsabilità e affermazione di una 'regola d'arte'».¹⁹

E ancora, sottolineando il «ruolo essenziale» per il progetto del piano svolto dalla «analisi della città esistente», circa il rapporto con Roberto Spagnolo e la questione morfologica Gabrielli chiarisce: «Sollevare' gli strati del tessuto esistente vuol dire decifrare le 'regole' della sua formazione. [...] Una indagine fisica, dei pieni e dei vuoti: serve a *prendere le misure* della città (come fa il sarto [...]). È un'operazione che può essere fatta in molti modi, ma aiuta molto nella lettura adottare un codice di segni significativi: ecco perché per me diventa essenziale l'apporto di Roberto Spagnolo».²⁰

E Spagnolo: «L'esito urbanistico delle riflessioni sul materiale morfotipologico si sostanzia in un contributo all'orientamento e alla *tematizzazione per l'idea di città*», così «Pisa è risultata [...] una città da 'ricomporre' [...]; a Parma invece il tema è quello di una città da 'proteggere' e consolidare [...]; per Piacenza il tema si è precisato nell'interpretazione del margine come 'costruzione' del limite».²¹ La forma, dunque, come esplorazione e restituzione dell'idea di città.

4. Il secondo fuoco che questa ricognizione evidenzia nel percorso progettuale di Bruno Gabrielli sta nella ricerca di una *operatività concreta dell'azione urbanistica*²² mossa, se non dalla insoddisfazione, dal disincanto circa l'effettualità – o ineffettualità – del piano urbanistico, e il lavoro stesso dell'urbanista e le sue retoriche. Una ricerca, quella dell'operatività, che segnerà la stagione assessorile a Genova.

Già in occasione del servizio su *Urbanistica* del 1995 Gabrielli, proprio in apertura, spendeva queste parole – significative – sulla distanza tra teoria e pratica, tra retoriche ed efficacia.

«Nel riflettere sul mio lavoro di urbanista sono spesso preso da sconforto [...]. Più secchi vengono svuotati, più la superficie del mare appare immobile. [...] più si tende a dare significato e forza ad idee che sembrano innovative, più queste appaiono alla lunga banali. Mi ha sempre stupito [...] il ritardo e la lentezza con cui si fanno strada le idee e le nuove pratiche professionali che da esse nascono. Di qui, la diffidenza verso chi scopre o ritiene di scoprire nuovi modi di confezionare i piani; verso chi ritiene di poter ridurre alla sintesi di alcuni slogan l'innovazione; ma, soprattutto, verso chi ha un'idea progressiva di questa tecnica, connessa ad un'idea cumulativa. Così, mentre anch'io fra i tanti predico e ritengo di praticare il nuovo, ne ho tuttavia diffidenza. A volte il mio mestiere mi sembra un'arte da 'magliari'. Un mestiere per chi la sa meglio raccontare. [...] Nel presentare il mio lavoro, mi confronto mentalmente con colleghi universitari che lavorano con molta intelligenza nel campo dell'elaborazione teorica della disciplina e mi trovo a disagio. Mi sembra sempre di misurare una lunga distanza, una separazione che spesso mi appare come una colpa, un nodo irrisolto. Anche se mi rendo ben conto di esser stato sollecitato da tale elaborazione, di essermene in qualche modo nutrito. Ma nel lavoro che si fa vi è scarsa corrispondenza con i modelli teorici, anche di natura analitica, che si costruiscono».²³

Ho indugiato in questa ampia citazione perché è entro questa cornice di senso – entro la tensione critica espressa da queste parole – che possono forse iscriversi la successiva stagione genovese con l'esperienza assessorile – dal 1997 al 2006, prima all'urbanistica e al centro storico, poi alla qualità urbana e alle politiche culturali – e il cosiddetto Piano della Città. Presentato (lo si è anticipato all'inizio) come «un piano strategico di natura operativa», costituisce una declinazione molto concreta e pragmatica di piano strategico, orientato più che a una visione futuribile a un programma fattibile di azioni. L'orientamento all'azione e alla fattibilità – alla *fattività* – rappresenta il suo carattere distintivo: «uno strumento [...] certo scarsamente sofisticato, ma 'operativo', che è stato ricondotto a un centinaio di schede», nelle quali si esplicitano obiettivi degli interventi, risorse e loro provenienza, tempi di realizzazione, soggetti coinvolti.²⁴ Entro questo quadro il programma per il centro storico costituisce il cuore, raccolto in uno specifico documento, denominato Piano operativo del centro storico (aprile 2001).

È un'urbanistica senza fronzoli, orientata ai risultati, di iniziativa e guida municipale – nell'imprimere una direzione, una nuova diversa inerzia al cambiamento, e nell'innescare dinamiche virtuose di trascinarsi –, e che guarda alla 'lezione di Barcellona'.

«Le scelte dei primi anni ottanta dell'amministrazione comunale di Barcellona sono connotate da una forte componente pragmatica: no all'espansione urbana, priorità alla riqualificazione del centro storico e, soprattutto, riqualificazione dello spazio pubblico. [...] La scelta è chiara: il piano regolatore approvato nel 1976 è una cornice utile ma lo strumento che costruisce una guida per gli interventi è il programma amministrativo». «Genova ha senza dubbio guardato a Barcellona come un 'modello', [...] il metodo che è stato adottato ha molti punti in comune. Il riscatto del

centro storico ha tratto partito dall'insegnamento catalano di prendere avvio dalla riqualificazione dello spazio pubblico [...]. Ciò che si rileva, nel confronto con Barcellona, è che a dare impulso ai processi di trasformazione urbana è l'amministrazione comunale, tenendo la direzione di marcia e definendo gli obiettivi da raggiungere».²⁵

4. Circa i due fuochi della ricerca progettuale di Gabrielli, qui sopra brevemente discussi, il fondamento del primo non risiede principalmente in un interesse specifico per il 'dispositivo' urbanistico.²⁶ Il riconoscimento della 'importanza della forma' – per dirla con il titolo del già richiamato contributo di Roberto Spagnolo – è funzionale non tanto (non solo) al rinnovamento e alla riconfigurazione dello strumento urbanistico, cui pure Gabrielli partecipa attivamente, per un piano *flessibile*,²⁷ quanto piuttosto ad affermare la necessità di una esplorazione – da condursi innanzitutto sulla città esistente e da tradursi nel progetto – capace di trattenere lo 'stile' e la 'idea' di ogni città, nella sua specifica conformazione e irriducibile differenza, come condizioni per la sua qualità.

Per certi versi la nuova forma del piano – i nuovi dispositivi che la caratterizzano, dalle schede progetto al disegno di struttura – costituiscono la conseguente derivata di questa urgenza ineludibile. Se «sembra pertanto un superamento sostanziale dello zoning una pianificazione fondata su 'schede norma' che stabiliscono regole *ad hoc*, e cioè differenziate e studiate per *quel luogo*», tramite di esse «il progettista [chiamato a dar loro seguito] viene invitato a confrontarsi non tanto con un mio progetto, quanto con la mia idea di città: la mia idea circa il suo stile, la sua misura, alla ricerca di una identità locale non omologante».²⁸ Stile e idea di città solo mediamente e assai parzialmente riconducibili (e riducibili) a una questione di disegno urbano. Secondo questa chiave – la ricerca e interpretazione dello stile e dell'idea di città – la distanza tra il primo e il secondo fuoco dell'urbanistica di Bruno Gabrielli, evidenziati in questo contributo, trova composizione, in una cifra comune. E tuttavia, lo scarto tra i due fuochi – che è scarto tra momenti diversi della biografia scientifica di Gabrielli, ma anche scarto di ruoli, tra l'urbanista-progettista e l'urbanista-assessore – lo è pure tra le diverse dimensioni e forme che il progetto urbanistico può assumere, tra piano e programma d'azioni. Gabrielli, richiamando la contiguità col caso barcellonese, non li contrappone – «alla base del lavoro che si è svolto a Genova sta un piano regolatore 'cornice necessaria' per gli interventi»²⁹ – e però sembra potersi riconoscere nella 'strategia operativa' dell'azione assessorile la pacata ma determinata risposta – per una «Urbanistica [...] più concreta»³⁰ – a quelle insofferenze dichiarate in principio del servizio su *Urbanistica* del 1995, a introduzione dei propri piani recenti. In una 'urbanistica di governo'³¹ radicata nell'amministrazione – e fatta di azioni talvolta «non ave[nti] strettamente carattere urbanistico»³² – sembra trovare esito felice e placarsi il disagio per le retoriche del piano e lo iato tra teoria e pratica.

Una stagione, quella assessorile, che non smentisce la precedente segnata dalla ricerca della qualità della/nella forma della città, ma che nella concretezza dell'azione capace di imprimersi nei processi reali rende l'esperienza genovese una rara manifestazione di urbanistica perseguita e realizzata.

Note

1. Rinvio all'editoriale del n. 94.
2. Tenutosi presso il Politecnico di Milano, col titolo *Dal disegno della città al progetto di architettura. Dialoghi sulla morfologia urbana a partire dalle riflessioni di Bruno Gabrielli e Roberto Spagnolo* (27 novembre 2018).
3. *Riflessioni sulla morfologia urbana. Il disegno urbano nelle ricerche di Bruno Gabrielli e Roberto Spagnolo*, Ancea, Gubbio, 2021. Quanto segue ne riprende, con variazioni, il mio contributo ivi ricompreso.
4. «Progetto preliminare di P.R.G. '90 del Comune di Piacenza», *Urbanistica*, 100, 1990 (ma: novembre 1991): 37-68.
5. P. Fusero, «Un ricordo attraverso i piani», in «Bruno Gabrielli», *Urbanistica*, 154, 2014 (ma: aprile 2016), p. 10.
6. F.I. [F. Infussi], redazionale, *Urbanistica*, 100, 1990, p. 37.
7. P. Gabellini, «Attraversare il campo disciplinare», *Urbanistica*, 105, 1995, p. 4.
8. Gli altri servizi monografici di questa serie riguardano: Benevolo (102/1994); Gregotti Associati (104/1995); Cervellati (108/1997); Secchi-Viganò (111/1998).
9. B. Gabrielli, R. Bobbio, a cura di, «Genova, un piano strategico di natura operativa e i suoi esiti», *Urbanistica*, 126, 2005, pp. 56-95.
10. B. Gabrielli, «La lezione di Barcellona», *Dialoghi Internazionali – Città nel Mondo*, 3, 2006, pp. 122-129.
11. F. Alcozer, B. Gabrielli, S. Gabrielli, «Verona sud. Il 'Cardo massimo'», *Urbanistica*, 131, 2006, pp. 35-62.
12. B. Gabrielli, G. Cavagnis, a cura di, «Bergamo: il piano di governo del territorio», *Urbanistica*, 144, 2010, pp. 19-82.
13. B. Gabrielli, «I criteri fondamentali del progetto», *Urbanistica*, 1990 (ma: 1991), pp. 38, 40.
14. B. Gabrielli, «Le linee di una ricerca», *Urbanistica*, 105, 1995, p. 91.
15. B. Gabrielli, «I criteri fondamentali del progetto», cit., p. 39.
16. P. Gabellini, «Il nuovo piano regolatore di Jesi», *MarcheTerritorio*, 0, 1989, pp. 87-122; P. Di Biagi, P. Gabellini, a cura di, «Il nuovo piano regolatore di Siena», *Urbanistica*, 99, 1990, pp. 31-88.
17. A. Cagnardi, *Un nuovo senso del piano. Piani regolatori Gregotti Associati*, Etas, Milano, 1995; «Piani dello studio Gregotti Associati», *Urbanistica*, 104, 1995, pp. 94-135.
18. «Il nuovo piano regolatore di Sassuolo», *Urbanistica*, 76-77, 1984, pp. 69-100.
19. P. Gabellini, «Attraversare il campo disciplinare», cit., p. 5.
20. B. Gabrielli, «Le linee di una ricerca», cit., pp. 91.
21. R. Spagnolo, «L'importanza della forma», *Urbanistica*, 105, 1995, p. 108, corsivo mio.
22. Cfr. A. Belli, «L'operatività del piano», *Urbanistica*, 105, 1995, pp. 96-106.
23. B. Gabrielli, «Le linee di una ricerca», cit., p. 90.
24. B. Gabrielli, «Una strategia operativa», in B. Gabrielli, R. Bobbio, a cura di, «Genova [...]», cit., p. 56.
25. B. Gabrielli, «La lezione di Barcellona», cit., pp. 124, 128.
26. B. Bonfantini, «Dispositivi del progetto urbanistico (una quasi-recensione)», *Territorio*, 87, 2018, pp. 187-190.
27. Su questo punto si veda: C. Mazzoleni, «Verso la pianificazione flessibile. La proposta di nuovi dispositivi tecnici e normativi», in G. Lombardini, V. Scelsi, a cura di, *Bruno Gabrielli. Città e piani*, FrancoAngeli, Milano, 2018, pp. 64-80.
28. B. Gabrielli, «Le linee di una ricerca», cit., p. 94.
29. B. Gabrielli, «La lezione di Barcellona», cit., p. 128.
30. Cit. in G. Lombardini, F. Alcozer, «Uno sguardo all'urbanistica italiana, a partire da Genova», in G. Lombardini, V. Scelsi, a cura di, *Bruno Gabrielli. Città e piani*, cit., p. 149.
31. Cfr. G. Caudo, a cura di, «Urbanistica di governo», *Territorio*, 82, 2017, pp. 15-75.
32. G. Lombardini, F. Alcozer, «Uno sguardo all'urbanistica [...]», cit., p. 150.